

Intervista Livio Ambrogio Collezionista di edizioni rare, quadri, sculture e altri oggetti

«Commedia» senza fine

A Torino la più grande raccolta privata di volumi e cimeli danteschi del mondo
Il proprietario: «L'Alighieri ci parla del presente: avarizia, prepotenza, lussuria»

di Maria Pia Forte

Una famiglia di imprenditori del trasporto intermodale (strada-rotaria), partiti da zero e cresciuti grazie a un papà dotato di quelle ampie visioni, intraprendenza e fantasia così tradizionalmente italiane. E poi, fra treni, gru e containers, Dante. Per Livio Ambrogio, sessantaduenne torinese a capo di una florida azienda con ramificazioni anche all'estero, la vita si divide fra questi due poli, solo apparentemente estranei. Ad unirli c'è il viaggio: dei rombanti mastodonti che rimpiccioliscono il pianeta, del sommo poeta nell'aldilà e nelle profondità umane, di ogni uomo su questa terra. Dante è colui che dà un senso ad ogni cosa, per Ambrogio: «La sua grandezza - mi dice - si misura nella sua perenne attualità. Chi legge dieci volte la "Commedia", in età diverse, vive ogni volta un'emozione nuova. Dante può leggerci ogni giorno, anche poche terzine. Il suo viaggio attraverso il male e il bene è la nostra esperienza di vita quotidiana». Una passione che l'ha condotto a riunire la più grande collezione privata di cimeli danteschi esistente al mondo: sette secoli di edizioni rare e pregiate - dal primo frammento del 1350 a quasi tutte le edizioni incunabole del Quattrocento della «Commedia» a tutte le stampe del Cinquecento e a tutte quelle importanti dei secoli successivi fino all'ultima del maggio 2011 - e quadri, sculture e altri oggetti: un tesoro di recente presentato a Roma alla Casa di Dante con la promozione del Centro Pio Rajna e un elegante catalogo (Salerno Editrice) curato, fra gli altri, dallo stesso Ambrogio e dal professor Enrico Malato. Tutto cominciò quando, a 26 anni, tornato in Italia dopo un lungo soggiorno all'estero per lavoro, Livio Ambrogio riprese in mano le letture fatte durante il liceo, misurando a pieno per la prima volta la grandezza dei «Promessi Sposi» e della «Divina Commedia»: «La lessi e rilessi tre volte dal 1° al 100° canto e scoprii le meraviglie che non avevo visto a scuola. Dante lo cogli quando hai già un pezzo di vita oltre le spalle».

Come iniziò, poi, la sua avventura di collezionista dantesco?

Un giorno acquistai alcune belle edizioni moderne, fra cui quella di Martello del 1965, illustrata da artisti ita-



Poeta Dante Alighieri in un dipinto di Domenico Di Francesco.

Ufficialità
Il catalogo della collezione è curato insieme al celebre dantista Enrico Malato

liani, dopo di che venne l'urgenza di «possederne» almeno una antica. Comprai una piccola edizione lionese del 1552: esemplare brutto e strapagato, ma a cui sono affezionato. Quello fu l'inizio, poi altri tre decenni hanno consolidato la mia passione. Scoprii che

Dante era trattato presso tutti i librai d'Europa e delle due Americhe, dall'Argentina alla California. Dal primo Novecento alla seconda guerra mondiale i librai americani venivano a rifornirsi in Italia: compravano biblioteche intere, tot dollari a stanza, perciò oggi dalla costa del Pacifico allo Stato di Washington si possono trovare opere di Dante. **Di scritto dalla mano di Dante non possediamo un rigo, ma nella sua collezione sono presenti sue opere manoscritte?**

I manoscritti di sue opere, precedenti l'invenzione della stampa, sono molto numerosi: la «Commedia» fu copiata e ricopiata ininterrottamente dalla morte dell'Alighieri nel 1321 alla produzione dei primi incunaboli nel 1472. Si trattava per lo più di copie «povere», su carta di qualità spesso scadente. Esse sono giunte a noi quasi sempre mutile, a volte una carta o due. Il manoscritto

più completo che possiedo è una "Commedia" del Quattrocento, che però si interrompe senza spiegazioni a metà del «Paradiso». Il pezzo da me preferito è un frammento di 8 carte (16 pagine) del Trecento, scritto circa quarant'anni dopo la morte di Dante, contenente una decina di canti dell'«Inferno». Il fascino di questi frammenti è enorme, perché si tratta di pezzi unici, e riflettono un'epoca in cui un testo critico non esisteva ancora, e dunque ogni trascrizione presentava differenze nel passaggio dalla tradizione orale alla forma scritta che si dava alla lingua italiana, ancora in fase di formazione.

Possiede anche codici miniati?

I codici miniati sono molto più rari, e non ve ne sono ancora nella mia collezione. Questi nacquero già come oggetti di grande pregio e costosissimi, commissionati da famiglie facoltose a miniatori famosi. Tutti su pergamena, sono stati nel corso degli ultimi cinque secoli «sepolti» in biblioteche di regnanti, o in biblioteche pubbliche d'Italia, d'Europa e del Nord America. Ho invece incunaboli che possono essere definiti preziosi per il loro stato di conservazione, l'epoca e la qualità della legatura, o per la provenienza. Prezioso, come ogni «editio princeps», il Dante di Foligno del 1472, quando la «Commedia» fu data alle stampe per la prima volta.

Lei ha patrocinato un paio di meritorie iniziative editoriali. Che può dirci in proposito?

Sì, ho promosso due edizioni in-folio, presso la Stamperia Valdovena, nel 2005 in originale, nel 2007 nella traduzione inglese del professor Bob Hollander, che ha insegnato Dante a Princeton per trentadue anni e il cui innovativo commento è stato di recente tradotto da Simone Marchesi per la casa editrice Olschki di Firenze.

Dove ravvisa la modernità di Dante, ovvero la sua capacità di guidare ancora il nostro pensiero?

Dante parla dell'uomo, dei suoi peccati e della sua possibile salvezza. L'uomo è sempre quello, oggi come ieri: l'avarizia della lupa, la lussuria della lonza, la prepotenza del leone. È sufficiente accendere il televisore o leggere un quotidiano, e subito pensi che Dante lo si legge troppo poco. ♦